

Usa e Cina alla sfida dei laboratori E l'Italia è sempre più indietro

La classifica mondiale sulla ricerca stilata da Thomson Reuters
"Genomica, nuovi materiali e lotta alle epidemie i settori al top"

FABIO DI TODARO

In prima fila ci sono gli Usa, con centri celeberrimi, dal Massachusetts Institute of Technology alla Stanford University. Ma la corsa al sapere è ormai scatenata anche nelle aree Est del Pianeta, con cinesi e australiani che sfidano e trasformano equilibri che si credevano immutabili. Parla chiaro la classifica delle menti scientifiche più influenti, stilata da Thomson Reuters, agenzia di rating della ricerca globale.

Le prossime innovazioni avranno ancora impressa la bandiera a stelle e strisce (in parte) e arriveranno sempre di più dalla Cina e dall'India. Solo cinque sono gli Stati europei nella lista dei primi 12 più prolifici: Gran Bretagna (seconda), Germania (terza), Francia (nona), Svizzera (10ma) e Spagna (12ma). Più defilata l'Italia, in grado però di farsi apprezzare comunque per il gruppetto dei 44 scienziati inseriti nella lista

dei migliori 3100 cervelli internazionali, sui nove milioni di ricercatori attivi.

C'è poi una seconda graduatoria, relativa ai 19 scienziati «più innovativi» sulla base delle ricerche più citate nel 2013-2014. In testa c'è una donna. Stacey Gabriel, 45 anni, a capo del programma di studi di genomica del Broad Institute, laboratorio di punta nato dalla collaborazione tra Mit e Harvard. S'è piazzata davanti a tutti per il secondo anno consecutivo. Merito del contributo fornito nella definizione della mappa molecolare di molti tumori. Segue Henry Snaith, 37 anni, che alla University of Oxford lavora allo sviluppo di nuove fonti d'energia: dalle celle solari organiche alla batterie al litio. Al terzo posto Christopher Murray, professore alla University of Washington di «Global Health», studioso degli impatti delle epidemie.

A completare la classifica dei «magnifici 19» ci sono altri sei scienziati che lavorano al Broad Institute di Bo-

ston. E poi una serie di colleghi delle università di Washington e di Los Angeles, del Dana-Farber Cancer Institute di Boston, del Politecnico di Losanna e dall'ateneo di Melbourne. Tre le branche più promettenti che ci proiettano nel futuro: la genomica del cancro, le scienze dei materiali e le indagini sulle pandemie.

Tornando alla classifica principale, poi, si scoprono i nomi dei 44 italiani «super». È evidente che non siamo messi bene. Il numero di svizzeri e spagnoli è superiore, sebbene la lista non tenga conto delle eccellenze nostrane all'estero. Una scelta che contribuisce a lasciare l'Italia alle spalle di realtà apparentemente meno prolifiche. A guidare la pattuglia sono cinque scienziati attivi nell'ambito della nutrizione: Maurizio Battino (Università Politecnica delle Marche), Daniele Del Rio e Nicoletta Pellegrini (ateneo di Parma), Mauro Serafini (Cra-Nut) e Paolo Nannipieri (Università di Firenze).

Nelle migliori menti compaiono, tra gli altri, anche gli

ematologi Michele Baccarani (Università di Bologna) e Mario Boccadoro (Molinette di Torino), i cardiologi Antonio Colombo (Università Vita-Salute San Raffaele di Milano) e Aldo Pietro Maggioni (direttore del centro di ricerca dell'Associazione Medici Cardiologi Ospedalieri), oltre all'oncologo Aron Goldhirsh (Istituto europeo di oncologia), al nefrologo Giuseppe Remuzzi (Istituto Mario Negri) e all'immunologo Alberto Mantovani (direttore Humanitas).

Non mancano esponenti di scienze «dure», come Erasmo Carrera (Politecnico di Torino) e Daniele Ielmini (Politecnico di Milano) per l'ingegneria, Andrea Cimatti per le scienze spaziali (Università di Bologna), Bruno Scrosati per la scienza dei materiali (Istituto Italiano di Tecnologia) e Giuseppe Mingione per la matematica (Università di Parma). Le ricerche dei 44 fanno scuola e, tuttavia, tra difficoltà sempre crescenti. A raccontare la sfida due protagonisti: Battino e Mingione. Nella prossima pagina.

© BY NC ND ALCUNE DIRITTI RISERVATI

Garattini al convegno del Cnr

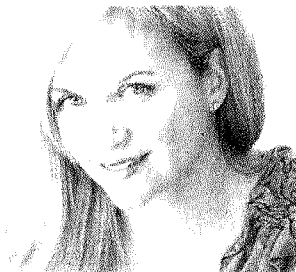
«Subito un'agenzia indipendente per gestire i fondi in base al merito»

«Fino a quando vivremo nella miseria sarà difficile ottenere risultati migliori». Silvio Garattini, 87 anni, direttore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri di Milano e nome tutelare della scienza italiana, non si stupisce della classifica Thomson Reuters. E spiega: «Siamo il Paese con il minore numero di ricercatori in Europa per abitanti e nella ricerca investiamo appena l'1,1% del pil, a fronte di una media del 2,4. Partendo da queste basi, la qualità della nostra ricerca è già elevata. Se consideriamo il numero di pubblicazioni, in Europa nessuno è davanti a noi». E allora dove intervenire? «È il sistema dei finanziamenti che deve cambiare. I soldi sono pochi e distribuiti male. Manca, inoltre, la visione prospettica di lungo periodo che po-

co interessa alla classe politica». E al convegno organizzato la scorsa settimana dal Cnr sul futuro della ricerca Garattini ha riproposto la sua «via d'uscita»: «Gli scienziati italiani chiedono da un decennio un'agenzia indipendente, in cui far confluire i fondi e che amministri in modo flessibile, e in base a valutazioni di merito basate sulla peer-review, le risorse disponibili». [F.D.T.]

I magnifici tre

Chi sono i protagonisti della scienza di oggi e del prossimo futuro? L'elenco dei 3100 cervelloni (di cui 44 italiani) è stato stilato. In questo numero raccontiamo alcune storie, tra grandi opportunità e grandi problemi.



Stacey Gabriel
Guida il programma di genomica del Broad Institute a Boston



Henry Snaith
Alla University of Oxford lavora sulle nuove fonti d'energia



Christopher Murray
Analizza alla University of Washington le epidemie globali

